

2.
5
L'IMMORTALITA'
DELLE SPINE

Oratione Funerale del Padre
MICHELE GIOENI
De Chierici Minori,

Per la morte dell' Illustrissimo Arcivescouo
Vescouo

D. FRANCESCO ANTONIO
CARAFÀ

DEDICATA
All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor

D. CARLO MARIA
CARAFÀ BRANCIFORTE

Principe di Botero, della Roccella, e del S. R. Imperio, Grande
di Spagna, ed Ambasciatore Straordinario della Maestà
Cattolica di Carlo II. alla Santità di Innocenzio XI.



IN COSENZA, per Matteo la Rocca. 1692.
Con Licenza de Superiori.

LIMMORTALITA
DELL' EPIQUE

Giuseppe Farinelli, di Napoli
Messa Gio: Maria
F.lli di Napoli
Testamento del 1789
D. PRINCESSA ANTONIO
D. R. A. F. A.

ATA
D. CARLO MARIA
CARLO MARIA VITTORIO



Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore.



Ogliono con tremola mano gli Oratori Euangelici tributare alla douitiosa Maestà de Grandi la pouertà de lor discorsi, io però con immobile destra li consacro la presente Oratione, perche se l' immortalità trionfa fra gramaglie nel feretro del già estinto Prelato, non deue che sotto l' ombra augustissima di V.E. Zodiaco della eternità gloriosa, vscire alla luce la sua memoria: timorosi si vedono questi; perche rare volte fecero camerata altezza di nascita, ed eminenza di virtù, albero di profapia, e ramo di scienza, con i colossi de Nabucchi, i Troni de Salomoni: ma qual ossequiosa paura puol guizzar dentro i sudori della mia mente, sotto gli auspicij dell'E. V. simulacro della
fa

sapienza, Atlante della virtù, Cesare
della Signoria, il Letterato fra gran-
di, il grande fra tutti i Principi: im-
prontauo alcuni nel Frontespicio il
nome degli Eroi per essentarsi dalla
dentatura degli Aristarchi, ed io per
schermir le quadrella de eritici sagit-
rarij pongo avanti le sue spine, che hã-
no sempre reciso le teste all' Idra im-
placabile dell' inuidia: sconvolgono
altri il vecchiume dell' Anticaglie,
per ingrandir i bisauoli curuati sotto
il peso della gloria, ed io senza im-
poluerarmi nelle fendute grotte de
secoli, mi rimetto al ribombo della
Fama, che dentro gli emisperi dell'
vno, e dell' altro mondo celebra la
magnificenza degli Antenati di V.E.
che ben può gloriarsi di hauere inaffi-
ato il suo ceppo con sudori di studio,
accio doue gli Antecessori a riui di
spade sanguigne innestarono le pal-
me di Pallade, germogliassero nella
sua

sua penna gli allori a Minerva; ond'
 ben posso dirli con Plinio *tu maior om-
 nibus quidem es, & sine ulla diminutione ma-
 ior*; gemono alla giornata i torchi, pul-
 lulano nel orbe tutto i volumi, e di-
 mostrano, che V. E. habbij diuorato
 con Giouanni tutti i libri della sapi-
 enza, se in ogni virgola contrafegna
 vn miracolo, e con i punti ferma esta-
 tico lo stupore; che miserabile dun-
 que prospettiua farà la mia malfor-
 nita eloquenza, quando V. E. passe-
 gierà sù queste spine con vna occhia-
 ta? ma nella sua rozzezza saprà la sua
 aquilina pupilla notomizzare fiorita
 l'offerta della mia sincera offeruan-
 za, e la diuotione verso il Sole di
 quell'anima grande, per cui se sole-
 an suenarsi i Sacerdoti per rendere
 più efficaci gli holocausti, hauerei sui-
 scerato tutto l'ingegno per dimo-
 strarla vittima del santo amore, per
 vn Heroe immortale che seppe viue-
 re

re, e morir da trionfante: taccio intã-
to, perche non si può fra termini di
parole confinare quanto dilata la vir-
tù, e la grandezza di V. E. quanto si
dirama l'albero del suo Casato, sotto
del quale saprò nel corso della mia
Oratione appiattarmi per goder gra-
ti riposi, e per hora se trionfa l'immor-
talità delle Spine, mi facci V. E. bea-
to con accettarmi per eterno.

Di V. E.

Humilissimo, e Deuotissimo Seruo
MICHELE GIOENI
Chierico Minore.

*Conuersus sum in arumna mea dum
configitur spina* Psal. 31.



L'flebile suono degli agita-
ti metalli che nelle tombe,
echeggiando piu che la
genitrice a Nerone, piu
che gli Albani immersi al ribombo
di trombe nemiche in tetra, notte
di merori per Alba, fa rannuolare
d'ogni Cittadino Catanese la fron-
te; all'aurora di questo giorno in
cui fra turbini di sospiri ecclissato
rimirasi il Sol diuampante delle pre-
lature: Pallade (nò m' inganno Si-
gnori) che riconosce la sua scaturigine da vn Capo a mani incrocic-
chiate esclama *cecididit corona capitis
mei*, se di corona seruirono sempre
al bel fiore de campi ed à suoi pa-
stori le spine; couerta con fuuestissi-
mi scorrucci, accorata, semiuiua, do-
lente sfogar la vedo con nenie lugu-
bri il cordoglio, e se flagellando il
plettro ruttò in angosciosi epicedij
il citarista reale, ella con querule la-

Pallade Dea
tutelare di Ca-
tania.

mentanze pare che dichi se no *con-*
uersus sum, reuersa sum, come legge
 l'Ebreo, *in erumna mea dum configitur*
spina: Misera me (mirate come li gor-
 goglia sù gli occhi il pianto) è quasi
 trascorso vn lustro, che mi caddero
 fuivate dalla pallidezza dalle mani
 le stelle di Michele Angelo Bonadi-
 es, che luccicarono sempre armate
 contro i Sifari del vitio, a prò de
 Giacobi della bontà, e fra tempeste
 di serenissimi influssi, se le stelle con
 strisciature di luce serpegiano nel
 espero forse intimorite dalla caduta
 del' intumidito Lucifero, io lieta
 godea il bongiorno; tra le balze
 scoscese degli inarcati suoi monti
 fabricaua archa di pace fatto cultore
 de miei oliui il contento, anzi sù i
 vertici di tre monti scarpollati a pū-
 ta di fulmini mi gloriaua non solo di
 inalzar scettri di vita nella quinta
 Luna, come Seruio ne scrisse, ma di
 hauer l'istesso Ciel per Corona; su i
 culmini di tre monti vissi da vera
 Dea dell'armi sì come i Cesari, che
 sman-

Si allude all'
 insegna del suo
 Antecessor
 consistente in
 più stelle, e tre
 monti.

Venere nacque
 nella quinta
 Luna.

smantellando Gerusalemme solo in
tre torri la perdonarono affinché
fossero a posterì merlate tabelle del-
le lor glorie. E s'è verissimo che *ma-
ioresq; cadunt de montibus vmbra* sotto
l'ombra di questi monti appiattata,
come in quelli di Macedonia godea
l'altezza d'ogni fortuna: ma che? a
fulmini di Libitina che scuote gli
olimpi, ed empia seruesi de sassi per
fabricar nelle fronti de giganti il se-
polcro, caddi qual Agrigentino nel-
le fiamme della mestitia, e seduta
ne fiumi babilonesi del duolo, di mō-
ti si vaghi che fugirono non come
quei di Tessaglia per l'orbe, ma per
vnirsi colla pietra angolare della ce-
leste Sionne, di stelle si sfolgoranti
sol mi restò l'vmbatile figura in
vn marmo che gelandomi il pensiero
sueglia la memoria a tormentose
rimmebranze: vissi all' ora spezzati
gl'archi in vn frantume di scudi, ed
haste, alla egiziana fra nottole con-
secrate al mio tormento, già vedoua
di pastore Catania che *ciuitas Dei* può
dirsi:

L'Imagino di
Michel' Ange-
lo Bonadies stà
scolpita in vn
marmo.

Al riferir di
Rauisio à Pal-
lade si confa-
crana la Not-
tola.

dirsi giunsero alla fine per letificar-
la con torrenti di paradiso nobilissi-
me Spine, che hanno sempre versato
ne Carasi a piè di tutto il creato alla
rinfusa le gratie; e circondate in-
siepe nella vigna mistica della sua
chiesa seruiro al mio crin di coro-
na, quando nel piu bel che la Spina
stillaua in Francesco Antonio faui di
mele, e che aspettua saporoſi lico-
ri, seppe piovare vite la più ferace
di qualunque mai s'impampinasse
iu Engaddi, stoncata dalla falce di
morte sol mi restarono le punture:
*espectavi ut faceret vnas, fecit autem
spinas*; sicche ben posso dire *reversa
sum in erumna mea dñ configitur spina.*

Si si permettete che le pleiadi de
lumi miei piangenti versino acque
amarissime poiche se generata fui da
vn Capo, Catania Capo della Trina-
chria hà perduto il sostegno: e che
mi gioua l'esser figlia di vn Gioue
Padre delle Signorie, giusta la penna
di Pindaro, se piu non vedo colui
che tonaua nelle piu alte reggioni
della

5.
della nobiltà: sij Catania vn Atenē
il Liceo della dottrina, il porto saluo
de studij, e nelle sue aggramagliate
marine sino tutti costretti a sbarca-
re per riportarne Colonie di dottri-
ne, e luce di sapienza al paese che
li gioua, se spari chi seppe col' An-
gelico rodere tutte le legna della
scienza nel orto chiuso de chiostri,
e portarsi nel seculo da vn Licurgo,
anzi Ottauiano, che se questi man-
suefecē la lupa de sette colli, lui a
mantener la pace, si stimò, che infusi
hauesse i doni dello Spirito settifor-
me; si si che a chiome scarmigliate
con l'anima strappata d'ambasci
vò stracciar l'aria cō le mie erunno-
se querele se caduto il Carafa al an-
tico vedouaggio ritorno *reuersa sum
in erumna mea dum configitur spina*:
piango se a me dalle spine trafitta
mortiferi cipressi gli immortali oliui
germogliano, vò che stilli frà lagri-
me il cuore: non più taci Dea men-
zogniera: e sappij che amara non fū
mai la memoria di morte al palato
de

de giusti anzi pretiosa non solo al
 cospetto del Signore ma de regnan-
 ti, e fù genio de grandi scriuere
 con epitafij d'ombre efemeridi di
 splendori: onde se mai si viddero
 agli occhi del secolo senza segnalati
 titoli i monumenti de Raccheli, giu-
 sto è che contrafigni questa bara
 funesta nò con lauorio di perle, come
 la greca diletitione che costumò tē-
 pestare di gemme la sterilezza in-
 carnata nelle spolpate ossature de
 congiunti, ne tampoco con gigli e
 rose intrecciate in diadema a tur-
 banti di Babilionia per rendere alla
 Barbarie con olezzo suaue odorosa
 la morte, ma con le gentilitie spine
 del mio Carafa che ghirlandarono
 alla eternità il capo, ed alla Maestà
 più fiorita la fronte. Corra pure fra
 l'onde del Tago, Gange, ed eritree
 matremme sempre assetato il desio
 de Tantalij ed Epuloni dell'auaritia,
 suisceri questa le miniere, e scaui
 fossi di fortificatione per rendere
 imprezzabilile polueri, anzi vn te-
 foro

7
foro se l'oro cauasi di sotterra; che a
me non dà vn lume di splendore
il lucido delle gioie, perche alla fine
diuorato dalla ruggine, lepra de me-
talli, s'inferma a morte la sua fulgi-
dezza; e cade scostrata, dal dente
vorace del tempo l' indoratura d'
ogni rescritto; vanto solo è della
spina vederli tra le brine piu intem-
pestiue delle stagioni serena, tra le
risse piu fiere degli elementi pacifi-
ca, mai lapidata da grandine, mai
suenuta all' arsore, mai suenata a
punta di raggi, mai sanguigna fra
rose, mai candida ne gigli, e se bene
rustico piè la calpesta, nobil seno
d'incorrutione l'accoglie; onde può
credersi che la spina del mio Prelato
serua di aculeo allà morte rauuiata
non che rifiorita tra le ceneri, e che
serpeggiando in ispalliera à tre tron-
chi troncando il filo alle Parche tes-
sa stami immortali al mitrato suo
merito; siche non puole come la
Dauidica rechar pungoli di ramma-
rico, ma come quella di Giob copio-
sa

sa messe di cōtento, e se questo qual
 fenice ritrouò nella tomba i nidi del
 piu eterno piacere *moriar. sicuti fenix*
in nidulo meo, io vi farò vedere sul lo
 stelo della vita di Francesco riger-
 mogliata la piu lieta immortalità
 delle spine, se pure non vi dispiacerà
 l'aspra ruidezza del mio parlare
 Comincio.

DA che l'ideata palla del Mon-
 do entro l'immensi giri della
 eternità, e nella mente increata in-
 uolta dall'aura di vn *fiat* risospinta
 dalle eccatombe del nulla, ribalzò
 nelli steccati del tutto, si è sempre
 mostrato mirabile nel'operare ad
 estra l'eterno Fabro Iddio; ne puole
 sopito pensare humano al trepidar
 de' cieli inchiodati a riuerberi di
 splendori, nel veder scintillare ne
 vortici marosi i fuochi del firmamen-
 to, non decantar su l'Arpicordo rea-
 le *consideraui opera tua*, & *espauit*: cō-
 sideraui la gran massa della materia
 a cui come a prima Regina si china-

no le nouissime forme, che in se eminentemente contiene: e riflettendo che si rendono all' agente sol per essa educibili, *espau*; consideraui il lungogiro della terra stretta in vn pugno dalla mano mai abbreviata del Signore, l'ampiezza di tutte l'acque che ondegiano in tesori nelle squame de pesci, ò per straricchire l' apostolica pouertà in vn Pietro, o per adescar con ami d'oro il ferreo desio de Neroni; e nel sentire la voce del Signore *vox Domini super aquas*, qual Giona naufragante piu che attonito *espau*; consideraui che? l' huomo, hor questo sì, dice Tertulliano fu l'ultima, e più immortale memoria delle sue merauiglie, se nella sua formatione tutta occupata si mostrò inimitabile la sapienza ingegnere; prese ella al meditar di Agostino per congegnar il limaccio la creta da tutte le quattro parti del Mondo, acciò come la discorre Theodoreto, ouunque volgesse gl'occhi si conoscesse per fralissimo globo di minu-

ta polue addensata: si feruì di vn
 sotto *inspirauit* per darci a sentire
 che la vita, qual larua hà lo sparir per
 instinto, è nata al balenar di vn fiat,
 sfuma al murmurio di vn vento; *in-*
spirauit per dinotare dirà Ambrogio
 che l' huomo appena nato; giunto
 egli è all' vltimo respiro, onde con
 Eraclito nell' età prima può piāgersi
 per morto, *vita principium mortis ex-*
ordium est, nec prius incipit augeri quam
minui; inspirauit spiraculum vitae? si
 ma uscito in campo nella militia vol-
 le che pria di viuere si accampasse
 ne padiglioni di morte, giache *som-*
nus nihil est aliud, quā mors temporanea,
 per la vigilante penna del Crisologo;
 e perche il contumace Adamo sognò
 vegliando d' inchiodar su la ruota
 di vn pomo l' eternità di sua sorte,
 la manierosa destra di Dio creatore
 lo spogliò dall' aurea toga dell' in-
 nocenza, con indoffarli setolosa pel-
 liccia di non sò che estinti animali,
 acciò portando quelle indigeste
 spoglie di morte per immortale non
 s' ideasse

s'idcasse: ideò induros fuisse vestibus pel-
 liceis, idest de pellibus mortuorum ut
 signum suae mortalitatis secum fer-
 rent; per spallegiarmi lasciò registra-
 to Lippomano: Dio ti perdoni Ada-
 mo, da che pensasti piantar à piè di
 vn albero il trono di tutti i Cieli,
 cominciò la terra ad esser ferace di
 triboli, foriere di morte, e sospetto-
 se le spine, e doue pria tapezzauan
 le mura in custodia di sempreuiuo
 fogliame, hora agguerrite con mil-
 le punte, pare che à forza d'armi
 vogliano ysurparsi la tirannia del
 dominamini, e più che i denti di
 Cadmo lacerano doue toccano, più
 che forbice d'Atropo rompono le
 riccamate vesta alla Frigia: ed io mi
 persuado, che instizzate per questo
 girano vagabonde esiliate dal Pa-
 radiso, e scompigliate frà loro, altre
 si auuiticchiano ne pomi della dis-
 cordia, altre si abbarbicano a tron-
 chi, alcune micidiali nascono ne
 fianchi più fracassati delle spelon-
 che, ed alcune altre si vedono selua-

tiche. nelle fratte, domestiche
 nella carne, volatili nell'aria, dis-
 persi più che Caino per tutto il Mon-
 do: *plenus est Mundus spinis, in terra*
sunt, in aere sunt, in carne tua sunt, con
 noi parla il Mellifluo, *versari in his,*
& minime ledi Diuina est potentia: ti
 ringratio ò Apostolo di Chiaraua-
 le, che a mitigar la ferezza delle
 spine nata dal Padre comune, che
 per voler troppo intendere non in-
 tese, la Diuina potenza mi assegni, e
 non vi è dubbio, che scesa qua giù la
 sapienza del Figlio, che il tutto
 preuede con vedere se stessa, fè tor-
 nare per altra strada le corone dell'
 Oriente: calpestò le gramigne pre-
 sentateli dal Mondo latino, le Mura-
 li, l'Ouali, le Castrensi, e nata dalla
 radice di lesse scelse per corona vna
 catena di spine, stimando quel in-
 treccio di spasmi più che gli allori
 di Creta per creatura di fango lau-
 reuola di trofei: tenute in testa da
 Dio per corona le spine, ripigliaro-
 no da capo l'oppressa immortalità, e
 gia

giache *Iesus spinis coronatus est*, come scriue Ruffino, *ut prima damnationis sententia solueretur.*

Hor scettutti siamo *unum membrum in Christo*, ma nel capo vengono raffigurate le teste intronizzate nella spinosa Cattedra di Pietro, *spinosa walde est Cathedra Petri*, come ne scrisse il Damiano, forse perche punse còl triplicato riniego la verità; chi non intenderà esser immortali del estinto Prelato le spine? e che forse non furono tali da che fiorirono nel tronco de Carasi? meco venite sul palco eleuato d'vna montagna, giache il fratello minore di Abimelecco c'inuita ad vn aprico spettacolo, doue in verde conclaue radunate le piante fecero piu sessioni fiorite per ballottarsi al comando: io per me credo, se chi al numero piu si auanza de villani suffragij assumer si dee le inuestiture del dominio, l'Egitia Palma, il Cretese Cipresso, il Pontico Pino, si ode-
ranno conclamare per altri colossi del-

delle foreste, giachè con la mole gigantesca de lor pedali souastando a tutto il volgo ramoso paiono quasi che nati al comando, ed a retta linea modellando i lor tronchi, quasi promettono di non torcersi a l' altrui prieghi, ma di mantenere à ciascuno il suo dritto. V' ingannate, se così la credete, perche scusandosi la palma si esenta d' altri titoli, mal adattandosi ad vn prencipe disinuolto vn busto, che è tutto nodi; hor vn ceppo rauolto in vn fascio di tante spade quanto son le sue foglia altro non potrebbe ruminare che stragi, e vendette, sicche se il calore del bon gouerno s' interizzisce al aspro inverno di vn continuato rigore, correrebbe pericolo che spirito di tirannica furia inuasasse il corpo politico del comando: in fine per non tenerui sospesi fra questi tronchi, tutti adducendo quelle scuse da me portate nelle gare della Triade Sempiterna, che fù il secondo parto dato alla luce del mio annottato intelletto, diede-

ro allo spino di quella ruvida Monarchia il comando: *veni & impera super nos*; venite ella risponde, *& sub umbra mea requiescite.*

Hor abbandonateui affetti miei sotto l'ombra di questo spino, e voi se in questi tempi estiuui amici siete di frescore, *venite omnes*, e strascinandoui dietro tutte le legna della nobiltà, vederete che flessibili negli ossequij si lasceranno spiantare per chinarsi alla formosissima spina de Carasi: sedeteui sotto l'albero di questo spino, sotto di cui più mondi vassalli sicurano, e vederete piu che nell'alberi di Bertagna le sue foglie cadere in fiume di tesori: venite che albergo non è di morte ma di scienza, doue piu che Demostene sotto il Platano ad onta del serpe antico raccolsero pomà di verità sempiternè i Ghioftri, prouidi autunni d'imperio i principati, frutti piu smisurati de Melabesi di sterminati dominij le primarie assistenze delle prouincie; sì sì *intrate omnes*, che meglio
de

de i Noè, Saulli, Abelli, Zaccharij,
 Luculli, Scipioni, infrascari nelle
 ville, goderete sotto i rami di questo
 spino il fior d' ogni contento; e se
 il pellegrino addormentasi sotto i
 vegetabili padiglioni della notte,
 che con anfionica simpatia tirando i
 sassi mette in bisbiglio le fronde, ne
 si cura Mitridate de boschi digerire
 il veleno di mille oltragi, io per me
 vo prender dolce quiete all' aure
 che spira quest' albero ingersogliato
 di allori, e qual Jacob di tante pie-
 tre pretiose che lampeggiano ne suoi
 rami me ne seruirò per spumacciato
 origliere: ò che dolce dormire, in
pace dormiam, & requiescam: che Al-
 beri sognati di Nabucco, oue si vid-
 de vn popolo di volanti, questo solo
 de Carasi puol dirsi *arbor magna &*
fortis, se nelle sue verghe suolazza-
 rono tutte l' Aquile della fortezza,
 tutti i Cesari del coraggio; vada fa-
 bricando carri alla gloria Ezzechi-
 ello, a manegiar folgori Baruch, a
 stringer verghe occhiute Geremia,

bac-

bacchette legislative Mosè, che
 senza andare in giro trouo in questo
 spino verghe di comando à fascio,
 archi di trionfo a mucchio, e ne suoi
 rami sospese le bilancie di Astrea
 impugnate da semidei, che se bene
 furono tranghiottiti dalle Curtiane
 voragini del publico amore, mai re-
 starono affogati ne gorgi del' inte-
 resse: mirate da vna parte sotto l'
 ombre di questo albero cinquanta,
 e più porpore radunate, dal'altra
 presso alla spina infinite congreghe
 di Mitrati, spina sempre trionfante
 nelle Croci Gerosolimitane, se a di-
 fesa del gran Leone di Giuda trouò
 l'Agnello di Giouanni, ne Carasi tre-
 mendissimi Eroi che furono l'Ercoli
 inuitti contro l'idre de circoncisi;
 albero cinto come l'Apocalistico
 simulacro di spade, e stelle sempre
 fertile in dui camauri, sempre pro-
 uido di cimieri in piu Marti.

Spina che serui di sacra alla Re-
 ligione per trafiger le viscere, non
 che pungere il piè agli Epicuri co-

ronati con rose di Venere, Albero
 che fù sostegno alla fede inaffiato
 con l'acqua de fiumi eterni: Spina
 cresciuta sù i colli di serenissime al-
 tezze inenarrabili a fisico computi-
 ta, Albero disteso in tralci innume-
 rabili all'aritmiche: Spina sposata
 ad vna memoria immemorabile ne
 Troni, Albero piantato ne Tribuna-
 li dal Eternità precedente, che dir-
 si potrebbe se potesse questa esser
 misura delle cose create: Spina in cui
 trouò le sue acutezze l'oratoria, Al-
 bero in cui si vidde sempre feconda
 la facondia, Spina mai smantellata
 da macerie, Albero mai macerato
 dal tempo, come Albero armato di
 vele, e legato con mille farti dalla
 gloria, dominò tutti i mari: Come
 Spina meglio delle rose di Arpocra-
 te chiude alla fama la bocca abbon-
 data nella terra da tanti soprabon-
 danti prodigij, e se tace la Dea che
 pure estinta fauella, come potrà di-
 scorrere la mia lingua, sola potre-
 be a voce di popolo attestare, che
 se

se nel ascendere Zaccheo sù gli alberi discese nella sua casa Iddio; cossi comparendo nella descendenza de Caraffi gigante del merito Francesco Antonio si diuinizarono nella duratione le spine.

Mi fermerei per sempre presso queste spine seduto, per frescheggiare come in prateria di delitie, se non temessi di oltraggiare l'humiltà del mio Prelato, che nella notte di questo secolo, altr'ombra non adorò, se non quella veduta da Gerolamo nelle grottaglie di Bettelemme, che daua vita à tutte le genti; *in umbra tua uiuemus in gentibus*: e benche stese le piatte ne tronchi del suo Casato fù per piantarle a piè del albero della Croce, con far conoscere nelle sue magioni Iddio; *Deus in domibus eius cognoscetur*; se Crocifisso al mondo sotto l'ombra della sua spina raffigurò espressa al viuo la passione del Nazareno estinto; verificandosi il sentimento di Riccardo di San Lorenzo, *Umbra Christi propriè est eorum*

imitatio, quæ fecit in passione, quando
 spinis scapulis suis Cruci affixis obum-
 brauit Ecclesie, vt feruorem paternæ ira-
 cundie temperaret. Ma Dio immorta-
 le è possibile che potè trouarsi spiri-
 to tale nel petto del mio Francesco,
 che diuenuto arsenale della Onni-
 potenza trincierato con armi di luce
 apostolica non si affumi tra l' ombre
 di tanti freggi; e pure irrefrabile te-
 stimonianza ne dà la bontà de suoi
 costumi. Ma pria di cattiuar l' intel-
 letto in ossequio di quanto attesto,
 meco venite nelle falde del Monte
 Orebbo; oue dentro vnroueto, sa-
 lamàdra vegetabile de cespugli ve-
 drete con chimica celestè al tocco di
 fulminanti fiammelle vn imbarazzo
 di sterpi, tramutato in vn erario di
 ametisti; che bizzarria d'innamora-
 ta Diuinità, accende con le rugiade
 nella Babilonia delle villane bosca-
 glie piu lingue di pirauistiche fauil-
 le, e trasforma in vn Etna l'Orebbo,
 vestendo a gala di neue gl'ardori: ò
 gratiose metamorfosi non vedute da

Prometei della natura: il fuoco por-
 porato parasito degli Elementi fa
 portetosa Dieta; all'hor che nel suo-
 lo piu vorace dimostriasi, e mentre
 stridono incendiarie le fiamme in-
 varie guise auolgendosi cadono in-
 crescate in ondosi critrei dentro vn
 mare di bronchi: se nelle meteor-
 logiche officine dell'aria si lauarono
 i fulmini, qui tra cocenti girandole
 artificiosamente ordinate incorpo-
 rate col fuoco si strisciano tortuose
 le spine, e coprono sotto le ceneri
 vna fonderia di splendori. Belle spi-
 ne benche pungenti vò collocarui
 nel petto, se di voi si fa scabello co-
 me in vn trono Iddio, satie di gloria
 vantar potete brugiando tutte l'ali à
 Saturno d'hauer sopra l'Elementi l'
 impero; vadano l'Astrologie fra ru-
 dimenti di luce ad apprendere degl'
 astri erranti il moto, che caminando
 cō fiaccole di stellati deliri frà mille
 errori bisognerà che genuflessi con-
 fessino la Catolica verità, che inse-
 gna, douere nella finale giornata ca-
 de-

dere scontrafatte le stelle, *Stella cadent de Celo*; ma non così le spine, che immortalate negl' eletti, ne sinistri rompiccolli del creato, sepolto fra tenebre vniuersali sederanno alla destra del Altissimo suentolate in bandiere, e mostrate a dito agl' occhi abbarbagliati dell' empij si come dalla bocca rimprouerante del sommo giudice ne intese il solitario di Chiaraualle ineuitabile il tuono, *ecce flagella, ecce spina, ecce Crux*. Hor se è verissimo che la spina, come la pianta riferita dal Nazianzeno *excisa floret, morte uiuit, & sectione pullulat*; tempo è già di vedere *quare non comburatur Rubus*, giache vnatomba di fuoco vedo nella culla del mio Francesco uscito alla luce nelle braccia di voto paterno per lo spirito consolatore: hor come possono cadere in seno di combustione le sue spine se spuntate apena nell' acque del sacro fonte, come nelle fonti d'Epiro fiamma eterna l'accese a gloria della Maestà, che douea candida

dida comparir nel suo volto, della
 prudenza che fù lo specchio addoc-
 chiato dalle sue pupille, della libe-
 ralità che fù la palma della sua def-
 tra, e della fortezza colonna del suo
 piè gigante sconelle vie della salute:
 all' acque all' acque della sua cul-
 la volarono della simplicità le co-
 lombe, e nel fuoco delle sue spine
 trouò più fenici la 'patienza;
 chiudeteui lumi bambine, per altri
 occhi che de vostri non vederà la
 modestia, trouerà si bene tra fascie, e
 cinte i suoi cingoli la Giustitia; ar-
 dete fulgide spine ardetè, che nel
 suo Mosaico spirito risoriranno al-
 la Carità i rouetti *quare non combura-
 rur rubus?* e come puole incenerirsi
 la sua spina se adulta fù sempre pro-
 spera in Auerfa sotto la disciplina
 del germano Paolo figlio mitrato di
 Pietro; da cui apprese a non diui-
 derfi mai dalle diuise del Crocifisso;
 tutte le filosofie del Vágelo, l' arca-
 ni di tutti i Cieli; vnito il mio Mosè
 con questo Aronne fiorì in verga di
 miracoli

Visse sotto l'
 educatione di
 D. Paolo Ca-
 rafa Vescouo
 di Auerfa suo
 fratello.

coli la spina, e serui di saetta poten-
 tissima non che acuta, se fù sempre
 inimica delle Veneri, a carboni de-
 solatorij della carne viuendo il mio
 Francesco con candore di giglio,
sicut lilium inter spinas; anzi da questo
 Paolo, che fù de Caraffi il vero vaso
 di electione, hauendo già compreso
 che la luce del Cielo incantonata
 nelle Celle ritrouasi, dandoli il con-
 gedo si parte. A dio Mondo, disse-
 egli, se sei figura di passagiere pro-
 spettive, mascherato Historione del
 piacere, Dedalo di rouine. Mondo
 a dio. Nume di falsi nomi, se tieni
 l'infamia nella fama, Venere nelle
 vene, spoglie di morte negli abe-
 gliamenti di vita, col mio pie ti cal-
 pesto; se nel foglio delle tue corti
 come in scoglio naufraghe restaro-
 no le speranze de Dionisij, de Caligo-
 li, de gl' Amanni, se corsero rotta
 fortuna ne vorici del abisso i bissi
 degl' Epuloni; saprò qual Lazaro
 morto alle corone, rote di Sisifo,
 viuere in seno del Sampiterno Dio
 d' Abra-

d'Abramo; appresta quanto ti gusta
 alla crapula degli Astiagi, Licaoni,
 Assueri spatiose le mense idolatran-
 do con fumi per altro Dio il ventre,
 che per me le tue cene imbandite
 dalla frugalità, & impinguate con
 manna di saporosi liquori, sono l'em-
 poreo delle nausee, e se vn Egitto
 sei di Faraoni Regnanti, tutto tene-
 bre di congiure con Cattelina, talpa
 di perfidie con Polinestore, saprò
 sfugire la sorte dell'infelicissimo Pa-
 linuro dandomi con armi di vigilan-
 za piu che l'eletto Israele a rapidis-
 sima fuga, & abitando sù le rupi in-
 naccessibili della solitudine, se non
 cambierò come Amos in profetiche
 trombe la zampogna, saprò gonfiar
 con Dauide neomenie tube per bat-
 ter la ritirata alla vanità di tutti i
 sensi; si si, nò, non darò *somnum ocu-
 lis meis donec inueniam locum Domini.*

Al tenor di questi accenti se vn
 tempo uscite in campo le stagioni si
 sfidarono a guerra finita con secoli,
certabant inter se secula, azzuffate fra

D

loro

Fù desiderato
da tutte le Re-
ligioni.

loro implacabili nelle contese, vedo
tutte le case del Signore nello stec-
cato de Chioftri. L'inuita nel santua-
rio de suoi Cenobij il Patriarca de
Santi, quasi che douesse solo ne suoi
roueti germogliare la spina: per suo
lo vuole colei che da fanciulla desio
le vie dell'Africa; giache come mo-
stro della bontà di dodeci anni, e
non più cerca quartiere nelle clau-
strate antiguardie dell'anima. Si fa
auanti, benche zoppo il Giacob di
Pamplona, e sarebbe vincitore nella
lotta, col possesso di Francesco tutto
Angelico nelle attioni, se con-
la Mariana aurora il Gusmano lasia,
constelle in fronte, anzi che con-
fiaccole in bocca non promettesse
qual cane latrante custodire il Para-
diso delle sue spine; quanto più vi-
cino nel nome, tanto piu lontano ne
stà il patientissimo Giobbe d'Aluer-
nia, perche se le spine spiegano lace-
re bandiere stima che debbano asse-
parsi nelle ceneri delle tapezzate
sue lane.

Non

Nò più fateui dietro refagij della Sà-
 tità, paradisi ripatriati dagl' Angeli,
 zelose case di Dio, pche l'vmiltà di
 Francesco và tracciando i sentieri di
 Gaetano, la cui piu che illustre Re-
 ligione, innocente superbia della
 signoria, figlia diletta dell'altissima
 prouidenza, fiorisce più che terra
 di promissione, e se Mosè restò da
 quella escluso perche diffidente *bis
 percussit lapidem*, al sentir di Teodo-
 reto, appena picchiò le porte il mio
 Eroe, che corsero tutti li figli del
 Thiene ad accoglierlo, quasi che
 dalla fruttifera sua spina, *ex hoc fru-
 ctu agnosci potest*, potessero conosce-
 re l'esploratori de' chiostri tutta la
 fertilità dello spirito.

Quì giunto cominciò la sua Spina
 ad accrescere fra cilitij le punture
 per rintuzzar l'acuti strali che sca-
 glia il sagittario d'Auerno, e a capo
 chino io ti stringo bella humiltà
 (dis'segli) e se tra porporate infio-
 rature la rosa regina tien per guar-
 dia le spine, tu che sei regina madre

delle virtù dà vn sguardo all'ossequij
della mia sequestrata ne couaccioli
d'vna cella: qui altra luce di prosa-
pia non adoro che l'ombre d'vn
chiosstro, altri pretiosi lignaggi, che
il tronco d'vna Croce, altre ceneri d'
antenati, che i profumati roghi della
carità, zodiaco dello spirito, ed ar-
pa d'oro senza di cui stonano in cē-
bali tintinnanti le ricercate della
bontà; se tra spine, ed azimi d'asti-
nenza la penitenza si nutre, saprò;
che saprai? che pensieri vai ruminā-
do nel capo? sappij che ella a guisa
di fiera non gusta che beuande di
fiele, che disgustoso sapore di pane,
ed acqua: e questo appagar può il
mio gusto; nelle sue piume sempre
veglia la nuda terra; cossi non saran
mai sonnacchiosi li miei sensi; ma se
ti mächerà il vitto? e puol venir me-
no l'alimento a chi viue sotto quella
prouidenza, che tramutò in scalchi
trincianti i corui, in bottiglieri gli
Angeli, in commensali i Leoni, e po-
che miche in vn diluuiio di fragmen-
ti?

ti? non sempre la corte dell'Altissimo
 è scala franca di miracoli, oue ascen-
 dono, e descendono le gratie: mai
 manca la suprema prouidenza oc-
 chiuta sentinella del creato, inde-
 pendente moderatrice del tutto, e
 se pasce di rugiade il matino, e pro-
 uede d'annone i volatili più minimi,
 che ad ale sparpagliate girano per il
 Cielo, non lascerà di preuedere le
 nemiche necessità delli suoi figli in
 terra; ò religiose mosse del mio rele-
 gato Eroe, voi toccate l'vltime me-
 te della perfettione, & il verde della
 sua spina soprauanza il più staggio-
 nato de frutti.

Tieni però deh tieni couerta con
 i veli delli tuoi Italici santuarij que-
 sta spina, che stà sù l'oriente del cre-
 scere ò Teatina adunanza, che se
 traspira l'odore di sua virtù correrà
 per trapiantarla nell'orti Esperidi la
 Spagna: ma nò che tutte son vane le
 couerture, poiche quanto è più in-
 frascata fra roueti, e più pungente
 la spina: e se con questa spina scrisse

Si parte per
 Spagna.

come con penna di gloria il non plus
 vltra la gratia, fiorir ben deue oue
 Abila, e Calpe inalzò la natura; a
 Regni a Regni d' Hiberia correte
 o merauiglie de secoli, qui entrate,
 qui fermateni lingue tutte della
 fama, mentre io a stanca lena vò de-
 lineando le sue stuporose attioni
 in vna natione di Grandi; mà pria
 di tuffarmi nelle arene d' oro del
 Tago per encomiar con torrenti d'
 elogij la sua più che aurea eloquen-
 za, vò dar il ben venuto a Dauid
 che ritorna di bel nuouo a mettere
 in prospettiva dell'occhio le spine,
 e di quelle appunto che trafissero il
 Verbo in carne, parlò quando disse,
conuersus sum in arumna mea dum con-
figitur spina; mirate come in agonie
 d' affanno versa dalla fronte il figlio
 vnigenito fiumi vermigli sconvolti
 in vn orto dall' austro inperuersito
 del Giudaico bacio, credo che tutto
 l'epitome de rancori corresse in quel
 punto ad angustiar il Paterno cuore
 di Dio, appunto; a tanto sangue
 non

non cadde satia l'implacabile diuinità, ne alla batteria de flagelli scaricati su le spalle d'un agnello innocente frantumato si vidde più duro del diamante il suo furore, ma nel vedere l'assedio delle spine aquarterate nel suo capo, si rese per vinta la giustitia del Dio de Dei; quasi dicesse, le cure ambasciose del trasudante mio figlio, li calici d'amarazza, il cuinolo dell'ignominie, le fughe impetuose dello strascinato Messia non erano ancora potenti a mettere in fuga il mio sdegno, ma quando giunse alle spine, affogato dalle punture si tramutò in pietade, e sodisfatto a tanta pena, pensò assolvere il peccator della colpa; *conuersus sum in arumna mea dum configitur spina*; cossi appunto scorreuano nelle Chiese Spagnole, adorate basiliche della fede l'oratori Euangelici, voci del Verbo, ma ne a flagelli di missionanti persuasue, ne a sudori di fatigate dottrine cadea vinta ne figli del secolo l'iniquità, appena com-

Predicò alla
presenza della
Catolica Ma-
està con frutto
dell'anime.

comparue ne pergami la spina del Carafa, che subito saettate dalla sinderesi caddero i cuori più trauiati, ritornarono all'ouile l'anime più smarrite, *conuersus sum in erumna mea*, e nella carriera di due Quaresime, *oue configitur spina*, se si vibrano i dardi a danni del vitio, fè tornare al Padre celeste più d'un figlio prodigo del Vangelo, e tutte nel suo seno l'accolse; tãto che se Salomone portaua accerchiate sfere di gioie, ed effigiate di spine *duplicem coronam, unam spineam, alteram auream*, stimarono bene quei Salomoni regnanti vestiti con l'armi di Christo a non scompagnarsi in più lustri dalle sue spine per geminar all'Aquila vittoriosa l'impero col possesso di tutto il regno de Cieli; questa spina come foriera della sapienza scielsero per consigliera nell'affari dell'anima i Nuntij, e in ogn'angolo del *Sancta Sanctorum*, volsi dire dalle sue Case religiose, come nel tempio di Gerusalemma, se nò nell'architraui de fron-

Aristius rel. à
Gugli rmero
lib. 6. rez. natu.

tespicij, in faccia delle Prepositure,
 nelle sedie delle visite generali, e
 sul tronco d' ogn' onore insitarono
 questa spina. *Exteriorem templi Salo-*
monis supremam partem circumdatam
fuisse quibusdam quasi aureis spinis
versus Cælum cuspides eleuatas haben-
tibus; assicura il Cartagena; *versus*
Cælum? silenzio che per discorrere
 nouo teatro di stupori mi rapresen-
 ta il Cielo; sfioceatura volante di
 lampi, formidabili abigliamenti
 di luce mi abbarbagliano la vista,
 si tratta di dipingere il semblante
 delle grandezze di Dio discesco,
 come mi persuado, in vn trono vo-
 lante di nuuole: Baruc sarà l' Apelle
 che dourà delinearne le simetrie;
 ma come potrà delinearfi quel vol-
 to se per vederlo l' occhiate de fe-
 rafini tremanti si seruono per om-
 brella dell' ale; quella destra infio-
 rata a giacinti diletteuole senza
 fine, quelle piante che calpestano
 tutti gl' astri, quella bocca che col
 pennello d' vn *fiat* formò di quest'

Fù per più an-
 ni Preposito, e
 Visitatore Ge-
 nerale.

ampio vnuerſo il quadř partito la-
 uoro, che farai Barusa copierai alal-
 l'iride i colori, giache ſtā a viſta del
 l'originale *Iris erat in circuitu eius*; ma
 s'ella è riſo dell'Olimpo piangente,
 vna lucida hipocriſia nō ha che fare
 con la verità: t'iholtreraſi nel Pan-
 theon di furibonde Diuinità, ò im-
 preſſe tra legna, ò tonante ne bron-
 zi, per far conoſcere non eſſerui il
 ſimile fra Dij del tuo Signore, ò pu-
 re ſtrapperai dall'alē de zefferi giar-
 dinieri piu penne per formarne i
 pennelli; hor ſi che l'indouinaſte, ſe
 ſtando al varco appiattato ti aſper-
 ta in vn orto Iddio, e vuol che
 dalla ſpina ſi raffiguri il ſuo ſembia-
 te. *In hortospina alba.* non vuol dell'
 aurora i cinabri, la biacca delle ga-
 laſſie; intauolati ametiſti, ſardij ſfa-
 uillanti per indorar la cornice, ma
 vn lauorio di giunchi, vn intreccio
 di candide spine; chi vuol dipinge-
 re al viuo il volto deſiderato dall'
 Angeli la maeſtà del mio potere cor-
 ra, dice egli, alla ſpina degli orti.

Ascoltanti volete che in breue vi
 abozzi l'attioni del mio Carafa ve-
 ro discepolo del Redentore, non vi
 partite dall'orto delle delitie che
 fù sempre la Spagna, e quì vederete
 non pennelleggiati, ma prostrati a
 piè di questo armelino tutti l'agnel-
 li de' tosoni catenati dal suo tratto:
Spina alba, che è quanto a dire la sua
 coscienza sempre candida al par del
 l'alba; *alba*, perche fra cammici de
 consecrati arse qual ariete d'Abra-
 mo che vidde negl'olocauisti le spi-
 ne, *vidit arietem uepribus herentem*.
alba, se la castità fù così radicata nel
 suo cuore che pria lasciò la vita, che
 il virginal candore: *in horro spina al-*
ba, perche da tutti venne stimato vn
 prodigio della santimonia, vna Co-
 lomba rondante nel giordano dell'
 innocenza, vn Edipo delle scienze,
 vn sposo della cantica, *candidus*, &
rubicundus. ma già che il mio diletto
 è nell'orto *comedat fructus pomorum*
suorum. Che fate Regine regnanti?
 che fate; è tempo già di presentarli

Per li suoi cã-
didi costumi di
moto proprio
della Reina di
Spagna su elet-
to Arciuescouo
di Lanciano nel
anno 1674.

le poma de dominij Prelatitij, già
che le sue spine sono i veri frutti del
l'honestà *fructus honoris, & honestatis*
vedo che ad occupare le sedie Arci-
uescouali in Lanciano più lance di
suppliehe scagliano li pretendenti
Gioabbi, ne mácano Affaloni pen-
denti nel legno della speranza, ma
si deuono alle spine i troni, se anche
l'Idolatria si ne seruì per laurear il
capo all'incēfati fuoi numi; *Deos pul-
cherrimis iunctorum floribus solitos fuisse
coronari*; così li vidde il secretario
della natura; non più dunque dimo-
ra, *mittite mittite spinas* dirò con il
Pineida *ut ipse in hominum salute si-
mul participes efficiantur; mittite spinas*
che se spine sono più benefiche d'
ogni raggio, più salutarì d' ogni in-
flusso benigno di stella à prò dell'hu-
manità, giusto è che *ipse in hominum
salute participes efficiatur*. Ma sciocco
che sono nel persuadere vn anima
imperate, che faretrata più de Persi,
dalle sue spine corre per perdita al
rimbombo della sua fama nell' affet-

to di sua virtù; e se costumarono le
fanciulle della Boetia portar sù le
fronti già spose attorcigliate le spi-
ne, ella seppe ottenere nel Cielo del
Vaticano dalle Clementine stelle l'
anello del Pescatore, per isposarlo
con la sua vedoua Chiesa; e ben-
si doueuano queste spine spogliate
d'aculei velenosi infularsi per mano
d'vna regnante clemenza.

Hor quì mi ritiro per dar libero il
passo al mio Pastore, e voi fateli ala-
ò pupille di Lanciano, orfane don-
zelle, trouarete sicuro fra queste
spine il ricouro per nasconderui
alla ignominia, perche se dalla sua
regola li venne vietato il petite ne-
chioftri, dalla sua regolata carità
se li precetta nel secolo il date; da-
rà qual Giasone piu velli d'oro alla
pouertà delle velate spose di Dio;
darà con faccia di Sole qual Mosè
acque viue di refrigerio a cerui as-
fetati, che sono i poveri del Salua-
tore; darà con bocca di fuoco qual'
Elia più couerture per geminar lo
spi-

Fù Arciuesco-
uo di Lanciano

spirito agli Elisei più smantellati
 del Clero; e se della Antichità le
 pupille viddero vn Delfino, Giuda
 delle marea ucciso da per se stesso
 per hauer con l'irsuto suo dorso vn
 nuotante bambino, trafitto, qui
 scorderà l'innocenza da più spine
 di carità suenato il suo cuore, per
 saluar l'anime naufraganti nel oce-
 ano di questa vita; Ma sono troppo
 angusti confini o mio Eroe immor-
 tale, le contrade del Cielo Lancia-
 no, alla latitudine della tua carità,
 che tenendo sfere illimitate senza
 fine s'inalza; Catania Catania la
 sua Pallade ti aspetta; qui potrai
 come l'Angiolo dell'Apocalissi piā-
 tar il piè nel mare delle dottrine,
 e stendere il passo ne Campi elisi
 della bontà; vieni che qui le spine
 si vedran piu vegetanti ne Mongi-
 belli feruenti del publico amore;
 già la nobiltà anelante li brama, e
 mille lingue di fuoco prepara per
 salutare in te il loro arriuo; ma se le
 spine pria pungono che si vedono,

Giunge In Ca-
 tania à tre del-
 la notte.

io sento da immenso gaudio trafiggermi il cuore al ribombo di metalli festanti, e pur non li vedo; fate-mi lume o stelle, hor che le spine del Carafa giunte di notte, recano vn aurora di contentezze, direi, che arriua egli di notte perche douea trouar la faccia della sua sposa tutta negra ma bella nelle marine; direi che giunge nel buio della sera, perche douea con le sue spine accendere faci stellate di carità, ed estraere dalle tenebre del vedouaggio l' illuminata sua Chiesa; potendosi dire del mio Carafa quello che di Christo attestò il porporato Vgone *Ecclesiam suam quasi seram intra spinas latitantem extraxit*; di notte, perche a luce di stelle camina chi sapiente domina tutti gli astri: *sapiens dominabitur astris*, di sera, perche vna corona di stelle si douea alla sua Prelatitia Maestà, che fù il plenilunio della perfettione. notte, che notte? abbandonati l'anfiteatri della Eternità, affacciateui dalle gelosie del

del Empiro angeliche pupille per discernere s'ella è notte, ò di: è notte: nò perche al cortegio di questa spina corrono tante Dame che vincono di splendore i rai cocenti del Sole; è giorno; ne meno, perche scourà questa spina infiorarsi in ignea colonna, frà scuri rutilanti appare al Catanese Israele; ò notte assai più lucida d'ogni giorno, son le tenebre di queste spine merigi di vago lume, oroscopi di amiche stelle; *sicut tenebra eius, ita & lumen eius*: mi fermarei à far l'esploratore astronomico nelle case di questo Cielo annottato, se non fossi inuitato à vederlo nella magione da Pastore sedente, oue cò le parole di Teodoreto par che dichi al suo gregge, *omni studio te curabo, ab omni que perniciè te tutum efficiam*, ed atmato di spine, *quasi quibusdam aculeis perterrefaciam*; *omni studio te curabo?* e chi potrà ridire i suoi deuoti studij nella ginnastica della fede, quanti infermi risanasse buttati per morti in sù le sponde della probati-

ca di tutti i vitij: poteasi giurare che
 tutti i fonti, che fanno Mare al parer
 di Giouanni nella casa del Dio di
 Sabaot, correffero ad irrigar con sa-
 lutari torrenti le sue angeliche spi-
 ne: verificandosi quel tanto da Ioe-
 le preuisto al capo terzo: *egredietur*
fons de Domo Domini, & irrigabit tor-
rentem spinarum: dichì pure che ben
 puo dirlo, *ab omnique pernicie te tutum*
efficiam; se tenendo con l'Ecclesia-
 ste assiepato l'orecchio di spine, *sepi-*
taures tuas spinis; sempre fù sordo alle
 suppliche de perniciosi susurroni
 che Giani bifronti seducono con le
 trauegole: conchiuda con replicare
quasi quibusdam aculeis perterrefaciam,
 perche le sue spine nate in Catania,
 come attesta Isaia *orientur in domibus*
eius spinæ, germogliarono sempre
 piaceuoli infiorate di stelle, a somi-
 glianza dell'altissimo che con dardo
 ineuitabile alla destra s'arma il
 braccio, come nel Deuteronomio si
 legge, *firmauit manum suam quasi ho-*
stis tetendit arcum quasi inimicus:

Eccl. c. 8.

Isa. c. 64.

ma *species est irascentis*, dice Teodore-
ro, *sed voluntas est misericordis*, perche
solo onnipotente dimostrasi quando
al peccatore perdona.

E chi meglio dite puol farne pu-
blica fede d' deuota Cittadinanza,
se qual Isac sempre col riso in bocca
lo vedeste per le strade, se come da
Dauidе sempre il verbo bono rut-
tar sentisti dalla semplicità del suo
cuore; tanto che portandolo stam-
pato nel petto, con ragione accom-
pagnando con lutto vniuersale la
tramortita sua spina, facesti ad Ez-
zechiello gridare, *spina dolorem infe-
rens undique per circuitum*: ma restate
in dietro importune pecchie del do-
lore, perche le melate sue spine an-
nidarono sempre negli alueari dell'
immortalità, e se furono tali nel ori-
ente della sua vita, molto piu nel
merigio della sua Prelatura: io per
me *vadam, & videbo visionem hanc
magnam, videbo*, nella sua mitra in-
gioellate tutte le pupille della pie-
tra angolare, nel suo pastorale acce-
se

se tutte le fiamme del santo spirito,
 potendosi ben dire che *exarsit sicut*
ignis in spiritibus: videbo le sale del suo
 palagio fatto romitorio della peni-
 tenza spogliate di cortegiani Nem-
 brotti, di Protei adulatori, di Amā-
 ni intonati: le anticamere non pro-
 fumate dallusso, non tapezzate dall'
 Egitto, i Gabinetti stocchati ad oro,
 per portar noue americhe di tesori à
 colombi de pouerì innocenti, gli
 Erarij sempre aperti come quelli di
 Tolomeo alle chiuse vergini del Si-
 gnore per prouederle di annone
 ogni mese, le porte in fine spalancate
 come quelle del Cielò, per tutti,
 se non vi è hora prescritta all'vdiènza,
 potendosi con Clemente Alef-
 sandrino chiamarsi l'Orologio de
 Pastori, il comune propitiatorio col
 Nisseno se si conforma con nobili si
 trasforma con pouerì, si vniforma
 con Dio. *Videbo* le sue spine trasmutate
 in catene di cilitij per rendere
 con le tempestate grondaie del suo
 sangue piu vermiglie alla perfettio-

ne le rose. *Videbo*, le sue spine diuenute vna claua per abbattere i Madianiti della lasciuià tutte Idre della carne: *Conteram carnem vestram cum spinis, videbo* la sua spina diuorata dall'astinenza, *deuorabitur spina eius*, come in Isaia si lege, ed allisa sù i troni viuer d'anacoreta sotto le scale Alessiane dell'humiltà: *videbo*, che egli prostergando fiorite le piume, quasi che douessero le spine trionfare sù i triboli del nudo suolo, prende breue riposo in terra, e nel lèzuolo del suo letticciolo qual Pietro uccide tutti i mostri del Erebo; ma questo è nulla, appoggiato all'humiltà, che serue di base fundamente alla adamantina Sionne delle virtù, quasi che l'irascersi, permesso à capi delle repubbliche battezzate *irascimini nolite peccare*, sij vn'immensa nuuola al sereno di sua coscienza, si prostra à piè di vn suddito Sacerdote, confessandosi per rigido tonante in correggerlo con tempeste di lagrime lo scongiura per il perdono, e

ricordandosi del antichissimo teo-
 rema de prouerbij, *qui arguit palam*
pacem facit à vista de cortegiani cer-
 cò pace à chi mai offese: atterrateui
 à questo esemplo figli superbi del
 secolò, se smanio per lo sdegno Lu-
 cifero, ed incamerò più nel fondo i
 suoi troni; fateui tutti cenere d'hu-
 milità, e a bocca ardente confessate-
 lo per immortale simolacro delle mi-
 tre, per vn eterna idea del gouerno:
vadam, & videbo; che? hoimè chiu-
 deteui pupille, se non volete che in-
 estasi dolorosa resti rapita la mente:
videbo, ah spine crudelissime spine,
 già vi vedo affisse nelle sue tempia-
 bramose di trapiantarui nel tempio
 della gloria; corri, vola Catania, che
 già ti fa sentire Lorino qualmente,
ipsi spinarum aculei pupugerunt tempora In Ps. 117. n. 12
sua exultantes in laceratione sua: inchio-
 date nel suo capo li vietano anche
 il darti l'ultimo à Dio, ed esultano
 for di modo *exultantes in laceratione*
sua, perche impatrenti di piu viuere
 in terra nell'insegna del tuo Prelato,

vogliono rendersi più segnalate in Cielo, con cingersi in Zona sul capo del inchiodato Sole de Santi: dunque nemeno sarà permesso sentire vn accento della sua bocca, che emanaua paradisi: *emissiones ex ore tuo paradisi*: nè perche assorto con Paolo nella comprentione di più Cieli non li è più lecito il discorrere: esci pur di speranza, perche entrato Dio nel roueto del mio Francesco *Dominus in medio Rubi* fugge dal petto il suo cuore, *cor meum dereliquit me*, e portandosi su le labbra parla con linguaggio di Paradiso che non si sente da noi huomini di cretaccio: e se di Mosè il sepolcro viue ascoso all'occhi dell' humana cognitione *non cognouit homo sepulcrum eius*, compreso non sarà il suo modo di morire; questo si possiam dire che l' antico suo Padre, a guisa del fauorito Giouanni in petto del Redentore, gli assista in persona, s' egli nell' vltimo di sua agonia Gaetano chiama, San Gaetano, dice,

dice, e spira: che spira? che dici
 sciocca blefa rustica lingua? non ve-
 di che trionfano *exultantes in taceratione sua* le spine couerte con broccati della beatitudine, *exultantes*, e
 con ragione perche se i frutti del
 quarto anno soli volea per se l'Al-
 tissimo, *quarto autem anno omnis fructus eorum sanctificabitur laudabilis* Leu. 19.

Quattro anni
 visse in Cata-
 nia.

Domino: era conueniente che spine
 si fruttuose maturate ad aure di gra-
 tia si sacrificassero nel quart' anno
 alli eterni giardini della Gloria.



IL FINE

1. *Il primo* è quello che si fa per la prima volta, e si chiama *prima*.
 2. *Il secondo* è quello che si fa per la seconda volta, e si chiama *seconda*.
 3. *Il terzo* è quello che si fa per la terza volta, e si chiama *terza*.
 4. *Il quarto* è quello che si fa per la quarta volta, e si chiama *quarta*.
 5. *Il quinto* è quello che si fa per la quinta volta, e si chiama *quinta*.
 6. *Il sesto* è quello che si fa per la sesta volta, e si chiama *sesta*.
 7. *Il settimo* è quello che si fa per la settima volta, e si chiama *settima*.
 8. *Il ottavo* è quello che si fa per la ottava volta, e si chiama *ottava*.
 9. *Il nono* è quello che si fa per la nona volta, e si chiama *nona*.
 10. *Il decimo* è quello che si fa per la decima volta, e si chiama *decima*.

6. **Case 3**

IL FINE